

Omelia del Ministro generale nella Santa Messa della Notte di Natale

Roma, Curia generale - 24 dicembre 2023

Quanta speranza è necessaria per camminare nel buio e vedere la luce?

Quanta voglia di futuro ci vuole per non fermarsi a piangere sulla morte che fa fuori ogni possibilità di vita e di futuro?

Lo potremmo chiedere alle tante persone che oggi attraversano le tenebre della guerra e ormai conosciamo bene i nomi di questi posti colpiti dalla violenza.

Lo potremmo chiedere ai genitori che hanno perso i figli, a chi non ha più amici, a chi non crede più possibile un futuro per la sua terra e vuole solo scappare.

La situazione che viveva Israele al tempo dell'oracolo di Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura non era diversa.

L'Assiria aveva preso 30 anni prima proprio quei territori di Zabulon e di Neftali che secondo il profeta vedono la luce del Signore che viene, mentre in realtà sono nel buio dell'oppressione. Il re giusto che finalmente dà speranza al popolo è Ezechia, ma dopo le prime mosse felici del suo regno, anche Isaia deve riconoscere che non è all'altezza della situazione. Come vedere la luce in questo buio? Come stare bene in questo caos?

Insomma, riconosciamo che noi vorremmo una storia dove tutto finisce bene, dove non ci sono grandi problemi e siamo tranquilli. Il buio e il caos solo come una parentesi.

La Sacra Scrittura invece ci presenta la realtà così com'è: un chiaroscuro continuo, un'alternanza di buio e di luce, più che bianco e nero tante zone grigie. Il credente vive, lotta, spera e crede proprio dentro questa realtà concreta.

È qui che si può esercitare la speranza del credente, la fiducia di futuro? Come?

Noi non bastiamo a noi stessi. Abbiamo bisogno di un altro. Lo invociamo dal profondo di noi stessi, anche se non sempre ce ne rendiamo conto. Durante l'Avvento l'abbiamo ripetuto, dando voce al grido dell'umanità: *Vieni Signore!*

Vieni a fendere le nostre tenebre, vieni a farci vedere la luce, lì dove vediamo solo il buio della morte. Vieni a suscitare speranza, lì dove non diamo più possibilità a nulla e a nessuno.

Il Natale, che celebriamo in questa notte con tutta la Chiesa, è proprio questa speranza nelle tenebre, questa luce nel buio, questa possibilità che noi da soli non avremmo mai potuto ricevere. Eppure, brilla una Stella, ripetiamo nel buio di questa notte.

Il bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia è il segno umile di una speranza che non fa rumore, che non fa fuori i nemici, che non fa trionfare alcuni e umilia altri.

Egli viene nella fragilità della nostra condizione umana per ricordarci che è proprio questa ad essere benedetta e quindi capace di rivelare la presenza e l'agire paradossale di Dio.

Dov'è Dio in questo tempo di guerra?

Proprio in quei luoghi umili e nascosti dove piccole faville di luci continuano a rallegrare la terra, dove la speranza offre forse minuscole, ma attendibili possibilità, dove gesti di amore e di solidarietà vincono la logica della sopraffazione e dell'odio.

Dov'è Dio nella violenza che fa fuori le nostre ragazze e donne, anche in Italia?

Nel coraggio di genitori che sanno usare parole di vita e di futuro, che non si chiudono nell'odio della vendetta. Nella volontà dei genitori che non rinunciano alla sfida di educare i loro figli e non solo di farli stare bene.

Dov'è Dio nella nostra Chiesa che appare stanca, divisa e incerta sul suo futuro?

Proprio lì dove credenti e comunità continuano a camminare con tanti, ad ascoltarli e amarli e a invocare così la presenza del Salvatore, senza credere di poter fare tutto da soli.

800 anni fa in questa notte San Francesco volle salire a Greccio, tra le grotte naturali che sovrastano quel piccolo villaggio. *Volleva fare memoria del Bambino nato per noi a Betlemme e vedere con i suoi occhi la povertà e i disagi in cui volle nascere.*

Lo fece non con una rappresentazione devota. Sopra quel poco di paglia con un bue e un asino al lato, Francesco fa celebrare l'Eucarestia, canta il Vangelo e annuncia la parola del Vangelo ai presenti.

Il Signore viene nell'impotenza di poco pane e di una parola, che sembra ciò che di più debole e inefficace ci possa essere.

È così che si fa conoscere il nostro Dio: in un mistero di povertà e di limite, che ci fa accogliere e benedire la nostra umanità, che umile e piccola rimane.

Là dove sappiamo entrare in questo mistero di povertà, ci raggiunge la presenza viva del Signore. A Greccio, grazie alla fede di Francesco, il Signore Gesù sembrò risvegliarsi nel cuore e nella fede di molti, nei quali ormai era spento.

Come vorremmo che questa luce divampasse anche oggi grazie alla fede di Francesco e anche alla nostra, per far brillare la luce della presenza e della parola del Signore Gesù a tanti che oggi lo hanno dimenticato, e che pure lo cercano in modi diversi dai soliti.

Ci educi il Natale a essere non solo coloro che ricevono la visita del Signore, ma anche coloro che, come i pastori, portano a tutti quest'annuncio di gioia: siamo nelle tenebre, ma vediamo la luce! Il buio e il gelo dell'indifferenza sembra vincere, ma la Stella brilla!

È questa una parola che rompe le nostre evidenze e ci fa fare i conti con qualcosa di nuovo e di imprevedibile che fa ripartire la nostra vita e le storie di tanti.

Vogliamo vedere la povertà e i disagi in cui Gesù vuole nascere, per non vergognarci della nostra fragilità e riconoscerla come luogo benedetto della nostra vita piena.

Vogliamo riconoscere nel pane dell'Eucarestia e nella parola del Vangelo la presenza del Signore che illumina la nostra vita e ne fa una sua parola di salvezza per il bene del mondo, anche oggi.

Con questi sentimenti, fratelli e sorelle carissimi, buon Natale!